

25 aprile

PARLANDO CON MARISA OMBRA DI QUEI GIORNI CRUCIALI

# «In quel caotico 1943 riscattammo il Paese»

La vicepresidente dell'ANPI aveva allora 17 anni e in casa sua si stampavano manifestini e giornali clandestini. I grandi scioperi operai

di Andrea Liparoto

Il 1943 è per l'Italia un anno decisivo. L'anno della "svolta". Si rompe la stretta asfissiante del regime, con la caduta del duce il 25 luglio, e a seguito dell'8 settembre ha inizio la nuova fase bellica che porterà il Paese alla Liberazione. Ma c'è di più e forse di più significativo. Il 1943 lancia un messaggio forte fuori dai confini nazionali: c'è un'altra Italia oltre a quella fascista. Un Paese "di coscienza", coraggioso, ansioso di riscatto – emerso già con gli scioperi del marzo – che fa scelte importanti per capovolgere il quadro di valori di riferimento dell'intera nazione: dalla cupezza della passività e della schiavitù

alla stagione luminosa della democrazia, della volontà decisa di essere protagonisti della propria esistenza insieme agli altri. Nel 1943 esplose, così, la Resistenza di cui, proprio quest'anno, ricorre il 70°. È per ripercorrere



le tappe fondamentali di questo anno "rivoluzionario" abbiamo pensato di farci accompagnare dalla voce di chi lo ha vissuto nella pelle, di chi ha fatto la scelta di non nascondersi,



Una foto di gruppo delle partigiane della 28ª Brigata Garibaldi sul fronte del Reno.

Nella pagina a fianco, partigiane modenesi sfilano per le vie della città il 25 aprile 1945

di non sopportare, di non lasciarsi trascinare da un destino malsano. **Marisa Ombra**, 88 anni, staffetta partigiana, oggi Vice Presidente nazionale dell'ANPI, era una ragazza di 17 anni quando iniziò a maturare la sua scelta.

### *Come ricordi complessivamente il 1943?*

**È** stato l'anno della grande confusione, del caos selvaggio. Caos del sistema, caos dentro ciascuno di noi. Un anno sconvolgente, pauroso, ma anche finalmente spalancato alla speranza che la guerra finisse e a un possibile cambiamento radicale. Nessuno, che abbia almeno compiuto gli 80 anni e sia ancora in vita, potrebbe dimenticarlo. È stato l'anno in cui tutta la gamma dei sentimenti – paura, terrore, gioia, necessità di compiere scelte decisive nella tua vita, balzo improvviso dall'adolescenza all'età adulta – è stata vissuta da ciascuno al massimo grado. Oggi abbiamo la sensazione di vivere un'altra stagione di confusione, ti assicuro che niente di paragonabile sta accadendo rispetto a quello che la mia generazione si è trovata ad affrontare in quell'anno 1943.

### *Tu sei stata gettata nell'agone della ribellione antifascista già in marzo, durante gli scioperi*

**A**nche un po' prima. Nell'inverno '42-'43 mio padre, operaio, insieme ad altri, aveva intensificato la campagna contro la guerra, la fame, il freddo. Chiamavano gli operai alla protesta, informa-

vano sull'andamento della guerra, avvertivano che si andava verso la catastrofe, e che il Paese stava pagando un prezzo spaventoso all'avventura scatenata da Mussolini. Si preparava il terreno per gli scioperi che avrebbero avuto luogo in marzo. Distribivano volantini, foglietti, giornali. Quei volantini, foglietti, giornali, erano stati ciclostilati in casa nostra. Eravamo un piccolo centro stampa composto da mia madre, la mia sorellina più piccola ed io. Era un lavoro pericoloso. In ogni casa c'era un capo caseggiato, che teoricamente avrebbe dovuto sorvegliare durante gli allarmi aerei. Di fatto i più erano informatori della polizia. Ci metteva in pericolo il fracasso dei tasti della vecchissima Remington, ma anche il fatto che le finestre, seppure mascherate da teli scuri obbligatori contro gli allarmi aerei, lasciavano pur sempre capire che, nel cuore della notte, qualcuno stava facendo qualcosa di nascosto.

### *Quando maturasti la piena consapevolezza di non poter stare a guardare?*

**N**on c'è un momento, una circostanza particolare. Diciamo che ero pronta. Perché, finite le elementari, mio padre mi aveva messo in mano "I miserabili" e mi aveva detto: «leggilo, ora lo puoi capire». Come in molte case operaie di quegli anni c'erano libri, c'era una educazione rigorosa fatta, più che di parole, di esempi, e il senso della giustizia, del rispetto di sé, del rifiuto della dittatura, diventava innato. Crescendo, ci si collocava quasi auto-

maticamente dalla parte dell'antifascismo. Quando si presentò l'occasione, entrare in clandestinità e fare quel che si sentiva come necessario è stata la cosa più naturale del mondo.

### *25 luglio. Il giorno della svolta, una sorta di scoppio di "primavera"...*

**T**utto è cominciato la sera. Potrei farti un esempio personale, che è un po' particolare rispetto a situazioni ordinarie, ma che può forse fare capire meglio il grado di scombussolamento in cui tutti si visse in quei mesi. Io lavoravo già – avevo 18 anni – presso l'Unione fascista degli industriali. Il palazzo dell'Unione Industriali ospitava anche la questura il cui portone si apriva sullo stesso pianerottolo. Con quali sentimenti feci il mio ingresso, il mattino dopo, nell'ufficio? Come mi regolai con i giovani questurini, fino a ieri amichevoli, che incontravo per le scale? Come guardai in faccia la dottoressa Barberis, mio capo ufficio e fascistissima, compagna di un individuo che, dopo pochi mesi, sarebbe diventato un capo della X Mas, addetto ai più feroci rastrellamenti? In ufficio tutti erano imbarazzatissimi, il loro mondo si era all'improvviso rovesciato. La Barberis andava su e giù per le stanze urlando "chissà cosa si credono di fare! E quel disgraziato che parla dal balcone del Municipio chissà chi crede di essere!". Il disgraziato era mio padre (non lo sapevo ancora), nella mattinata aveva parlato nel primo comizio della sua vita dal balcone del Municipio: il primo operaio a prendere la parola in pubblico dopo almeno vent'anni di regime. Rivelando così la sua militanza antifascista, fino a quel momento clandestina. All'improvviso chi aveva in mano il potere non era più nessuno.

### *Ma fu duro a morire...*

**I**l duce non c'era più ma il fascismo forse c'era ancora, per esempio la scritta "fascista" non era stata cancellata dalla targa dell'Unione industriali. Immagino che i dirigenti cercassero affannosamente di consultarsi tra di loro, erano sulle



spine. Si era come in un limbo: in attesa di capire chi comandava. La sera del 25 tutta la città si era riversata sulla piazza principale, e nel buio dell'oscuramento, aveva festeggiato come impazzita dalla gioia. Perché pensava che adesso, cacciato il duce, la guerra sarebbe finita. Fascismo e guerra erano sinonimi. Bastarono pochi giorni per capire che non sarebbe andata così. Cominciò a serpeggiare una grande inquietudine. Badoglio aveva subito avvertito "la guerra continua". Ma si pensava che fosse questione di

opportunità, che l'armistizio di ora in ora sarebbe stato firmato. Non accadeva niente. E cominciammo ad avere paura. I tedeschi non erano stupidissimi. Non se ne sarebbero stati con le mani in mano. Come avrebbero reagito alla cacciata del loro alleato?

### *L'8 settembre: il caos. Come ricordi quel giorno?*

**N**on ricordo benissimo la sera in cui ascoltammo alla radio la comunicazione

dell'armistizio. Mi pare di ricordare che la maggior parte della gente tornò in piazza a festeggiare, nella convinzione che stavolta fosse davvero finita. Tutt'altro che tranquillo era chi tentava di leggere politicamente la situazione. È infatti: il mattino dopo si capì in quale orribile tragedia eravamo stati cacciati. La mattina del 9 la ricordo come fosse ieri. Strade deserte, negozi chiusi, porte e finestre sbarrate. Con la mamma e mia sorella ci appostammo sul balcone e guardammo attraverso le imposte semi chiuse. Arrivarono dal fondo di corso Alessandria. I tedeschi, armati in un modo che non avevamo mai visto, sfilavano in due file ai lati della strada. In mezzo i mezzi corazzati. Era l'immagine paurosa della tragedia imminente. Papà tornò dalla fabbrica e prese a incontrare i compagni della clandestinità. Cominciò di fatto la Resistenza. I tedeschi entrarono nella caserma di via Alessandria dove erano dislocati centinaia di ragazzi, ragazzi di leva, che stavano facendo addestramento. Non ho idea di quanta parte di quei ragazzi avvertì il pericolo e scappò. Chi rimase in caserma venne rapidamente disarmato e, in seguito, avviato in Germania. I ragazzi che erano riusciti a scappare piangevano: non erano più di 45 i tedeschi che avevano occupato la caserma, e i soldati italiani qualche centinaio. Perché gli ufficiali non avevano organizzato una qualche reazione? Sarebbe stato facile, questione di minuti! Ma così andò. Perché? C'era l'ambiguo comunicato di Badoglio, non sembrava chiaro chi fosse, ora, il nemico. C'erano ufficiali fascisti e quindi in ogni caso ostili a mettersi contro i tedeschi. C'era sconcerto, impossibilità di capire la situazione, c'era, forse, viltà.

*Non pochi però ebbero le idee chiare e si mossero...*

**S**e ripenso a quelle ore, trovo che gli antifascisti che già da tempo operavano nelle fabbriche, furono straordinari. Per il coraggio e per la prontezza nella reazione. Fu un'im-



*Il 26 luglio 1943 a Milano vengono abbattuti i simboli del regime*

provvisoria organizzata. Non so come ma recuperarono i ragazzi scappati per tempo dalle caserme, raccolsero le loro armi, le occultarono provvisoriamente – questo lo ricordo bene – in un ripostiglio degli attrezzi nei giardini pubblici. Probabilmente anche in qualche angolo segreto delle fabbriche. I ragazzi vennero nascosti nelle case, rivestiti di abiti civili, avviati nelle campagne di nascosto. L'organizzazione improvvisata doveva poter contare su contadini affidabili. In ogni caso si sarebbero fermati per poco, perché subito qualche antifascista più esperto, qualche ufficiale fedele alla monarchia o comunque non amico dei tedeschi, qualcuno, insomma, mise insieme gli sbandati e formò le prime bande portandosi in luoghi il meno accessibili possibile. Perché subito apparvero i bandi che intimavano "presentatevi!". Sempre più minacciosi.

**Esplode, quindi, la Resistenza: come puoi raccontare in poche parole a una giovane, a un giovane di oggi la vostra "avventura" in montagna? Chi eravate?**

**P**osso dire che cosa è stata per una ragazza di 18 anni nata e cresciuta nel regime fascista, dove tutto era irreggimentato, tutto era, per così dire, in divisa, nessun pensiero e tanto meno la parola poteva esprimere qualche pensiero che non fosse quello del duce: credere, obbedire, combattere. È stato lo spalancarsi di un altro mondo, di un altro modo di essere e di vivere. Si potevano avere pensieri e dirli ad

alta voce: era in sostanza la libertà... La libertà e insieme l'assunzione del senso di responsabilità personale. Questo sentimento era stato cancellato, tanto c'era "l'uomo della provvidenza" che pensava e decideva per tutti. Sentirsi responsabili è stato bellissimo e ci ha fatto crescere velocemente. Di punto in bianco diventammo adulti. L'idea della libertà e della responsabilità ci accompagnò poi per tutta la vita, era entrata a far parte della nostra identità, insieme al senso della dignità, del rispetto per sé e per gli altri, della rivolta contro l'ingiustizia.

***"La liberazione aveva liberato molte cose. Aveva rotto delle gabbie (...)" hai scritto in un passaggio del tuo ultimo libro "Libere sempre". Arrivando ad oggi, sembra quasi che ad un certo punto del cammino successivo del Paese, qualcosa si sia rotto, quella diffusa spinta civile come appannata. Segno ne è, tra gli altri, la sofferenza della Costituzione, la distanza dei cittadini dalle istituzioni, dai partiti, per arrivare a questi ultimissimi tempi "politici..." Una sorta di "ritorno alle gabbie". Cosa è accaduto a tuo modo di vedere? Come recuperare largamente ed efficacemente quella spinta?***

**I**n quelle gabbie ci metterei anche la moralità, che è stata il sentimento fondamentale, alla base delle scelte compiute dai ragazzi della Resistenza. Voglio dire che, quando senti la necessità di rivoltar-

ti contro qualcosa di ingiusto – talvolta di orribile – che sta accadendo intorno a te, e ti rivolti, stai facendo una scelta morale. Che allora obbligo a prendere le armi, oggi sono sufficienti altri mezzi, meno cruenti ma non meno difficili. Quello che è accaduto in questi anni è stato un lento scivolamento verso la perdita di quei sentimenti dei quali parlavo poco fa. Sostituiti sempre più velocemente dall'interesse privato come il massimo bene, da raggiungere in qualsiasi modo. Diciamo che la classe dirigente – tutta la classe dirigente, non soltanto i politici – ha notevolmente contribuito a questo scivolamento. Gli esempi, i modelli offerti, hanno contagiato il Paese. E penso anche che chi vedeva e non condivideva, non è stato abbastanza forte, non è insorto con sufficiente decisione per contrastare quel cambiamento che qualcuno ha definito antropologico (condivido). Quasi senza accorgersene buona parte del Paese ha assorbito un modo di essere e di fare diventato "normale". Recuperare lo spirito della Resistenza e della Costituzione non sarà facile, il veleno è arrivato nel profondo, come dimostrano i risultati delle ultime elezioni. Temo che l'unica possibilità stia in una battaglia culturale da condurre su tutti i terreni e in ogni luogo. Richiederà del tempo e molto impegno, ma se non c'è un cambiamento alle radici, non riusciremo mai a risollevarci e a tornare quel Paese che in tante occasioni ha saputo tenere la testa alta, vincendo battaglie difficilissime. ■



**MARISA OMBRA** è nata ad Asti il 30 aprile 1925. Di famiglia operaia antifascista, inizia l'attività clandestina collaborando alla preparazione degli scioperi del marzo '43. Dopo l'8 settembre, diventa staffetta nelle Brigate partigiane garibaldine e allo stesso tempo partecipa alla costruzione dei Gruppi di Difesa della donna. Dopo la Liberazione, sceglie di dedicare la sua vita alle lotte per l'emancipazione e la liberazione della donna, operando in particolare nell'UDI e presiedendo la Cooperativa Libera Stampa editrice della rivista "Noi donne". Nel 1987 ha pubblicato, con Tilde Capomazza, "8 marzo, Storie, miti, riti della Giornata Internazionale della Donna", nel 2009 sempre con Tilde Capomazza "8 marzo: una storia lunga un secolo" (dvd + libro), nello stesso anno il testo autobiografico "La bella politica" e nel 2012, per Einaudi, "Libere sempre", lettera ad una ragazza sulla libertà, la bellezza e la dignità delle donne. Nel 2006 è stata insignita del titolo di Grande Ufficiale della Repubblica. Attualmente è Vice Presidente Nazionale dell'ANPI.